

Tra libri, microfono e arte

La lunga stagione culturale di Eros Bellinelli

Nel giornalismo culturale Eros Bellinelli era ben conosciuto nella seconda metà del Novecento. Lo si ascoltava alla radio, lo si vedeva in TV, lo si incontrava alle mostre d'arte, immancabile alla Galleria Tonino, che aveva creato dal nulla nel 1967 fino a farla diventare imprevedibilmente (avendo sede a Campione d'Italia) il più importante punto d'incontro artistico del Ticino. Mi colpiva la sua capacità di coinvolgere, di aprirsi alle generazioni di giornalisti più giovani, di coinvolgere. Tanto che, mi pare nel 1990, mi chiamò a far parte della giuria del Premio radiofonico Guglielmo Canevascini, dedicato ai documentari radiofonici. Proprio all'inizio degli anni '90 nacque il progetto di coinvolgerlo nelle pagine culturali del "Giornale del Popolo", di cui ero responsabile. Seguirono vari incontri, anche con il direttore Filippo Lombardi, per precisare i termini della sua collaborazione. Alla fine non se ne fece nulla. Rimase però il piacere della frequentazione, in particolare in occasione di eventi d'arte, inaugurazioni e presentazioni di libri, l'altra sua grande passione.

Dunque ci si incontrava con regolarità. E nel corso degli incontri era nata l'idea di riferire di lui, della sua lunga stagione di protagonista e testimone del mondo della cultura dagli anni della guerra in poi. Quando, attorno alla redazione di "Libera Stampa" prima, e poi nei vari ruoli alla RSI, aveva conosciuto ed era stato il punto di riferimento per personaggi della cultura tra Ticino e Italia, contribuendo in misura notevole a recuperare e vivificarne i collegamenti. Nacque così l'idea di una presentazione sul GdP, che diventò un'Autopresentazione quando arrivò con una ventina di fogli scritti, come si diceva, in bella calligrafia, affinché risultassero perfettamente leggibili. Con una raccomandazione: "più attingi in questi testi, meno sono inquieto e imbarazzato". Perché il suo evidente e dichiarato intento era da una parte di attenersi scrupolosamente ai fatti e, dall'altra, soprattutto per gli anni giovanili, all'affettuosa atmosfera dell'ambiente familiare. Anche quest'altra volta non se ne fece nulla.

Eros Bellinelli è mancato il 30 aprile di quest'anno, s'avviava ai 99 anni nel quieto ritiro di Banco di Bedigliora. Sono riemersi, nella memoria e sulla scrivania, quei venti fogli dell'Autobiografia che mi aveva affidato dieci anni prima, nel settembre del 2009. Ritengo sia giusto finalmente pubblicarle sul "Cantonetto", anche per l'amicizia e la collaborazione che Eros Bellinelli ha avuto con Mario Agliati e la sua rivista.

Dalmazio Ambrosioni

Sono nato a Bodio il 19 dicembre 1920, da Mariuccia Farinelli e Giuseppe Bellinelli, giunti nel Ticino dalla Bassa Ferrarese nella primavera del 1910. I miei traslocarono a Giubiasco nel 1922, essendo stato mio padre richiamato dalla SA Linoleum, dove aveva già lavorato dal 1912 al 1918. Sono cresciuto a Giubiasco dove ho frequentato la scuola fino alla prima classe maggiore. Dopo aver seguito gli studi ginnasiali fino al terzo corso, mi sono iscritto alla Scuola cantonale superiore di Commercio a Bellinzona. Ho avuto quali insegnanti Mario Jäggi, Bruno Caizzi, Sergio Mordasini, Théo Wyler, Edmond Privat, Guido Calgari, Aldo Pagani e Piero Tamò. Ho ottenuto la licenza nel 1940. Avrei volu-

to continuare la formazione all'Università, ma dovetti cercare un lavoro. Cominciai a collaborare a Radio Monteceneri il 29 gennaio 1941. Rimanendo precaria la mia condizione di collaboratore radiofonico, dopo una breve e negativa esperienza sindacale venni chiamato a lavorare nella redazione del quotidiano socialista "Libera Stampa". Nei limiti locali di via Al Forte 3 a Lugano si svolse la mia formazione giornalistica marcata da una condizione storica tragica per l'Europa, difficile per la Svizzera, di tensione politica particolarmente alta nel Canton Ticino, dove la pressione fascista era anche interna e aveva due facce: quella dei domiciliati italiani incorporati negli enti italiani e quella dei cittadini sviz-

zeri sostenuti da frange partitiche e da pubblicazioni ticinesi. La svolta rassicurante per la democrazia e la Svizzera avvenne dopo la sconfitta, all'inizio di febbraio del 1943, della Wehrmacht nella battaglia di Stalingrado (il Terzo Reich perse 300.000 uomini); e dopo l'8 settembre 1943, quando giunsero in Svizzera, passando dal Canton Ticino, decine di migliaia di profughi italiani, che vennero accolti prioritariamente da strutture pubbliche e da case private ticinesi. Molti erano intellettuali: scrittori, pittori e scultori, giornalisti, cineasti, musicisti ecc. Non fu loro permesso di lavorare con remunerazione. Rientrata in Italia una parte considerevole di essi rimase collegata al Ticino e partecipò a una collaborazione culturale e civile di cui fu un cardine Radio Monteceneri, che invitò un numero sempre maggiore di intellettuali e artisti dell'Italia democratica e postfascista ad esprimersi ai suoi microfoni. Io fui tra coloro che crearono questo nuovo tessuto fra Svizzera Italiana e la nuova Repubblica. Infatti lasciai "Libera Stampa" per dedicarmi a tempo pieno alla RSI. Rimasi comunque strettamente legato al quotidiano socialista quale cofondatore del Premio letterario Libera Stampa, quale segretario e giurato del Premio, quale curatore della quindicinale 'Pagina Letteraria' del giornale e quale pubblicista. Sempre come volontario. Accompagnato, in questo "statuto", da parecchi ex-esuli e da cittadini di nuove generazioni, interpreti d'una comune cultura e d'una identità etnica, elementi basilari della democrazia federalista elvetica. Sulla storia ventennale del Premio letterario Libera Stampa ho curato un volume uscito nelle Edizioni Pantarei nel novembre 1967.

Delle Edizioni Pantarei fui cofondatore con Nag Arnoldi, Natale Bernasconi e Manfredo Patocchi. Mi occupai della gestione generale e, in modo permanente, della Collana letteraria L'Acero. Il primo libro delle Edizioni Pantarei uscì all'inizio di dicembre del 1965 ed è *La bottega da nümm matt*, poesie in dialetto di Sergio Maspoli. L'attività della Pantarei durò meno di un quarto di secolo. Potei comunque



Dopo gli anni del Ginnasio Eros Bellinelli si iscrive alla Scuola cantonale superiore di Commercio a Bellinzona. Nella foto qui riprodotta (conservata nell'archivio di famiglia, come le altre in queste pagine, salvo diversa indicazione), scattata in occasione del diploma nel 1940, lo vediamo accosciato in prima fila, sulla sinistra. Tra gli insegnanti seduti si riconosce verso il centro – con gli occhiali e il vestito scuro – il direttore dell'Istituto, il prof. Mario Jäggi (1880-1959), naturalista, ricercatore, divulgatore scientifico e studioso del Franscini, che in precedenza già aveva diretto la Scuola Magistrale a Locarno (1907-1915). Appena a destra di questi, è il prof. Edmond Privat (1899-1962), docente d'inglese, bella figura di pacifista, federalista ed esperantista, impegnato nella causa della determinazione dei popoli. Altri insegnanti di Bellinelli nella Scuola di Commercio furono Bruno Caizzi, Sergio Mordasini, Théo Wyler, Aldo Pagani, Piero Tamò, oltre a Guido Calgari per storia e italiano. Alla radio il prof. Calgari era responsabile esterno dei programmi teatrali per cui frequenti erano tra loro le conversazioni riguardanti appunto il mezzo radiofonico e il mondo culturale, in particolare tra letteratura, teatro e musica. Calgari tornerà alla RSI negli anni Sessanta come autore di una lunga serie di *Cronache di Teatro* (un centinaio tra il 1960 e il 1964) collaborando proprio con Eros Bellinelli, che, dopo il diploma alla Commercio, ha lavorato nella redazione di "Libera Stampa" prima di passare definitivamente alla RSI. I compagni di corso alla Commercio, diplomati con Bellinelli, furono Fernando Campagna, Giorgio Gazzaniga, Ettore Giambonini, Ettore Gnechi, Carlo Guzzi, Luciano Luini, Roberto Moser, Fausto Muggiasca, Gastone Probst, Primo Solari, Aldo Soldati, Alfredo Tanzi, Pierre Visseur, Alberto Werder. "Sono stati anni interessanti sia sul piano delle amicizie che della formazione, mi hanno aperto interessi e curiosità, ma sapevo che non avrei intrapreso una carriera commerciale" (così in una conversazione di Bellinelli con Dalmazio Ambrosioni).

"lanciare" giovani scrittori ticinesi, godette della fiducia di scrittori di varie lingue (il tedesco Alfred Andersch, i francesi Jean Daniel e Pierre Viansson-Ponté, gli italiani Luigi Ambrosoli, Sergio Antonielli, Francesco Arcangeli, Franco Brevini, Nino Palumbo, Ferdinando Vegase, Sandro Zanolto, il pittore Mario Radice), lavorò con affermati scrittori confederati e della Svizzera Italiana. Anche la mia attività per le Edizioni Pantarei fu di volontario.

Alla Radio della Svizzera Italiana ho lavorato, in pianta stabile, dal 1946 al 1985, dapprima come redat-

tore e cronista, poi come responsabile del servizio Radio e Pubblico, nominato nel 1965 capo dei programmi culturali e, dal 1973, capoprogramma, prima del settore Educazione e Famiglia e, dopo un biennio, del settore culturale della Radiotelevisione. Le mie responsabilità esclusivamente radiofoniche sono durate quasi un trentennio e mi hanno permesso – grazie anche ai progressi tecnologici – le più diverse ed innovative esperienze professionali. Ne sono derivati numerosi programmi da me ideati e, spesso, non solo prodotti ma anche realizzati. La mia pre-

senza al microfono è stata misurata ma continua, concludendosi con il mio pensionamento (fine dicembre 1985). Il permanente sviluppo dei programmi ha permesso di far nascere fra altro:

- "Orizzonti ticinesi": realtà, prospettive e speranze del Canton Ticino. Settimanale.
- "Piccolo cabotaggio": visite in zone confinanti con la Svizzera Italiana. Ricorrente senza scadenze.
- "Il documentario": interpretazione radiofonica delle più diverse condizioni umane e naturali. Settimanale o quindicinale (Io stesso realizzati 40 documentari).

- “Giostra dei libri” e “Selva letteraria”: l’aumento geometrico delle edizioni ha reso sempre più problematica la scelta delle indicazioni, nonostante la collaborazione di critici specializzati e affidabili. Ciò spiega il cambiamento del titolo del programma d’informazione e di positiva riflessione sui volumi scelti e concernenti le principali branche letterarie. Settimanale.
- “Ticinesi raccontano”: interviste accurate e della durata dai 20 ai 30 minuti con ticinesi dalle differenti esperienze esistenziali in patria e all’estero. Settimanale per un anno.
- “Diario culturale”: l’attualità culturale e artistica. Quotidiano, salvo la domenica.
- “Mazzo di carte”: critiche e proposte del pubblico per discutere e considerarle. Settimanale.
- “Radiogioventù”: divertimento, educazione, realtà sociali, situazioni specifiche dei giovani, dialogo permanente di giovani con giovani e di giovani con adulti.
- “Per i lavoratori italiani in Svizzera”: programma quotidiano, dal lunedì al sabato, trasmesso dalle tre stazioni svizzere: informazioni istituzionali, amministrative e sociali; discussioni con i lavoratori, i rappresentanti dei lavoratori e con i datori di lavoro; momenti di intrattenimento e divertimento.
- “Cantiamo sottovoce”: il canto popolare come espressione di corralità gioiosa e come memoria culturale da documentare e mantenere.
- “Il piacevirante”: erede di Radiogioventù ma con momenti generalisti d’informazione, di note di servizio e musica leggera. Quotidiano.
- “Carte e spartiti”: racconti, prose, pagine d’autore seguiti da musiche di tutti i generi e dal parlato.
- “La briccola”: contrabbando domenicale di incontri e interviste scherzosi e positivi; di situazioni imprevedibili; di ricerca dell’allegria; di iniziative per gli “altri”.
- “Terza pagina”: argomenti culturali, artistici, e scientifici e di costume affrontati preferibilmente con la specializzazione della semplicità. Settimanale.



Terminata la Scuola di Commercio di Bellinzona Eros Bellinelli iniziò nel gennaio del 1941 la collaborazione all’allora Radio Monteceneri. Data la precarietà dell’impiego, dopo una breve esperienza sindacale fu assunto l’anno seguente nella redazione del quotidiano socialista “Libera Stampa”, allora ubicata “nei limitati locali” di via Al Forte a Lugano, dove è colta questa bella fotografia che lo ritrae al tavolo di lavoro. Fondata nel 1913, diventata quotidiano dal 1920, “Libera Stampa” ha sempre avuto posizioni nettamente antifasciste pur mantenendo una viva attenzione verso le sorti dell’Italia e verso la cultura italiana. Entrato nel 1942 nel giornale allora diretto da Piero Pellegrini, Eros Bellinelli si dedicò sempre più alla parte culturale, ideando e gestendo la quindicinale *Pagina letteraria*. In questa funzione nella redazione luganese maturò i contatti con intellettuali italiani e principalmente con gli esuli in Ticino. “Molti erano intellettuali: scrittori, pittori e scultori, giornalisti, cineasti, musicisti”. Nella redazione di “Libera Stampa” nacquero diverse collaborazioni letterarie sulle quali, subito dopo la fine della guerra, Bellinelli iniziò a progettare “con un gruppetto di amici, tutti giovani e socialisti” il *Premio letterario Libera Stampa*, la cui prima edizione si tenne nel 1947, quando Bellinelli già era stato assunto a tempo pieno dalla radio della Svizzera Italiana.

- “Il fiammiferaio”: programma quotidiano (domenica a parte) del primo pomeriggio: svago e approfondimenti, musiche diversificate in spazi adatti, giochi, brevi interventi letterari, ricerca di “humor”. Il tutto per creare serenità e allegria, ma anche per accendere riflessione.



Mi pare d’essere stato, dagli anni Cinquanta in poi, uno dei propulsori di programmi ben aggiornati, interpreti dello sviluppo della Svizzera Italiana e strumenti dell’espansione positiva della RSI. Ho vissuto il passaggio – a suo modo rivoluzionario – dallo Studio radio del Campo Marzio alla nuova grande RSI di Lugano-Besso. Passaggio che ha facilitato nuove ispirazioni e aspirazioni: realizzatrici, in pochi anni, di tre Reti. Abbiamo lavorato con professionalità e tenacia per rispondere ai cambiamenti sociali, di

costume e di formazione, essendo sempre più presenti nella realtà e nelle metamorfosi del Paese: Paese come regione etnica e come entità di coesione nazionale.

Le mie responsabilità settoriali mi hanno permesso di rimanere attivo al microfono fino alla conclusione dei miei compiti alla RSI. La presenza al microfono aiuta la ricerca delle qualità formali, indispensabili nelle emissioni radiofoniche, essendo esse i pilastri dei contenuti. Permettono di parlare a e con un sempre maggior numero di ascoltatori, poiché conferiscono chiarezza, semplicità e comprensibilità. Chi parla al microfono ha davanti a sé l’irraggiungibile traguardo di farsi capire da tutti, ma deve lavorare per raggiungerlo. Questo spinge l’ascoltatore a compiere la sua parte di attenzione e di interpretazione. Lavorare alla radio è stato per me un continuo tirocinio superiore. Ho cercato di imparare dalla BBC i modi divulgativi.



Alla Radio della Svizzera Italiana Eros Bellinelli ha lavorato in pianta stabile dal 1946 al 1985, dapprima in qualità di redattore e cronista, poi responsabile del servizio Radio e Pubblico per la RSI, dal 1965 capo dei programmi culturali e dal 1973 responsabile prima del settore Educazione e Famiglia, poi del settore culturale della radiotelevisione. Ha iniziato l'attività nello studio radio del Campo Marzio e l'ha conclusa nel palazzo della RSI a Lugano-Besso. Nelle diverse funzioni, mantenendo il contatto con letterati ed artisti svizzeri ed italiani, ha ideato e realizzato numerosi programmi tra cronaca e cultura, alcuni dei quali molto popolari anche per il fatto che ha sempre saputo mantenere uno stretto contatto con il territorio, tra storia e attualità. Sotto il suo impulso nel 1959 fu creata una delle rubriche radiofoniche più longeve e apprezzate dal pubblico (trasmessa fino al dicembre 2008), *La Costa dei Barbari*, nata dalla collaborazione con Bixio Candolfi e il milanese Gabriele Fantuzzi. Tra le tante trasmissioni realizzate vanno citate quelle di argomento letterario, da *Giostra dei libri* a *Selva letteraria*, quelle dedicate alla scena culturale ed artistica come *Diario culturale* e *Terza pagina*, al mondo del lavoro e dell'emigrazione come *Per i lavoratori italiani in Svizzera*, ai giovani come *Radio-gioventù*, alla musica come la celebre *Cantiamo sottovoce* e *Carte e spartiti*, all'informazione generalista come *Il Piacevirante*, *La Bricolla*, *Il fiammiferai*, *Ticinesi raccontano* e *Il documentario*. Considerato uno dei pionieri e poi dei protagonisti e degli studiosi più attenti della RSI, per la sua attività radiofonica nel 1969 gli è stato assegnato il Premio Ondas dalla radio spagnola. "La radio - ebbe ad affermare nel convegno all'università di Losanna, 1987, su *Lingua e letteratura italiana in Svizzera* - fu, nel dopoguerra fino agli anni Sessanta, una prioritaria cassa di risonanza della cultura italiana nel suo insieme". La fotografia qui proposta, di Vincenzo Vicari, lo ritrae negli studi del Campo Marzio nel 1957, all'età di trentasette anni (si ringrazia l'Archivio storico della città di Lugano per la gentile concessione).

Chi è attivo al microfono ha una piccola frustrazione, il suo dire è disperso dal vento. Per limitare la dispersione ho collaborato a quotidiani e settimanali e ho pubblicato ottanta microbiografie di pittori, incisori e scultori di parecchie nazionalità, con particolare attenzione per artisti ticinesi e italiani. Nel marzo del 1983 il Partito socialista ticinese ha edito il

volume *Dedicato a Guglielmo Canevascini* con prefazione di Dario Robbiani.

La mia operosità pubblicistica è stata regolare dal 1986 e si è tradotta in questi titoli:

- *L'opera grafica di Massimo Cavalli*, 1988, Edizioni del Convento Vecchio.
- *La pittura di Sebastian Burckhardt*, 1989, idem.

- *L'arte di frontiera. Vent'anni della Galleria Tonino*, 1989, idem.
- *Bruno Morenzoni pittore e scultore*, 1990, idem.
- *Sevek* [pittore], 1990, idem.
- *Giuseppe Bolzani. Disegni 1943-1992*, 1992, idem.
- *Dalla creatività alla conoscenza*, saggio sull'opera silografica, etnografica e pittorica di Giovanni Bianconi nel volume *Donazione Giovanni Bianconi*, 1995, Edizioni Città di Locarno.
- *Carlo Mazzi 1911-1988. Dalla figuratività agli smalti, all'astrattismo il percorso solitario di Carlo Mazzi*, 1988, Edizioni della Galleria Carlo Mazzi, Tegna.
- *Nel buio della guerra luci di ingegno e di volontà*, 2001, saggio nel volume *Ticino 1940-1946. Arte e cultura di una nuova generazione*, a cura di Simone Soldini, Edizioni del Museo d'Arte di Mendrisio.

Ho pubblicato monografie di diverso formato dedicate a *Gastone Cambin xilografo 1919-1991*, Edizioni AAAC, Lugano 1993; ai pittori Otto Müller, Aldo Pagani, Rodolfo Soldati, Brian Stanford e Lucio Tappa; alla pittrice e scultrice Milvia Quadrio; al pittore e incisore Mauro Maulini. Ho collaborato a cataloghi per esposizioni personali di Ruth Meyer (Museo di Mendrisio), Emilio Maria Beretta (Museo Casa Rusca a Locarno) e Gianni Metalli (Galleria La Colomba, Lugano). Ho curato, con Emilio Rissone, il volume *Pietro Salati 1920-1975*, uscito in occasione della mostra antologica e postuma delle opere pittoriche dell'artista luganese a Villa Malpensata di Lugano, maggio-giugno 1977.

Quale documentarista radiofonico ho vinto i premi Saint Vincent, Torino e Genova. Per l'insieme della mia attività radiofonica mi è stato assegnato il Premio Ondas della radio spagnola.

Dall'ottobre 1974 abito a Banco di Bedigliora. Sono sposato dall'agosto 1945 con Bruna Jorio, maestra di sartoria e biancheria. Abbiamo cresciuto due figli, Luca e Matteo, il primo architetto, l'altro regista televisivo e cinematografico.

Tra i programmi speciali realizzati ricordo:

"Parma ieri e oggi", sei puntate,

1957, con la collaborazione dello scrittore Alberto Bevilacqua, parmense; “I novant’anni di Francesco Chiesa”, quattro puntate, 1962; “Vite di lavoratori”, venti puntate di mezz’ora testimoniando il percorso esistenziale e professionale di donne e uomini della Svizzera Italiana, dal Consigliere di Stato alla contadina sola; “Torino città esemplare”, quattro puntate su storia e civiltà, su realtà e simboli della Torino moderna; quaranta documentari sulla vita com’è, dai giochi dei bambini ai capelli bianchi degli anziani.



Ascolto i programmi radiofonici occasionalmente e in orari diversi. Sono impegnato a sostenere il diritto all’*otium*. Se accendo, seguo le reti della Svizzera Italiana. La mia impressione è che la Terza rete sia un ghetto per i giovani. Non ho più l’età. Inoltre, amo le città aperte a tutti. Giovani compresi: adulti di domani. Su Rete due si susseguono occasioni ammirevoli. Con un intento d’insegnare assai diffuso. È difficilissimo insegnare dal microfono. Le parole si disperdono e spengono senza possibilità di richiami. Meglio è stimolare che insegnare. Meglio soffiare sulla brace che accendere un falò. Passo su Rete 1 e anche questa manca di silenzi. Il silenzio è il giardino dei suoni. Senza silenzio sono indistinguibili. Ancor più se la fretta taglia le pause. Così, io capisco poco o niente. Allora chiudo. Penso che l’alta udienza delle Reti RSI dimostra che io capisco poco o niente.

Nella primavera del 1928 ero un fanciullo di seconda elementare. Più attratto dalle canzonette dei grammofoni a manovella che dal libro e dai quaderni scolastici. Mi piacevano “Lola cosa impari a scuola”, “Funiculi funiculà” e “Firenze” cantata da Spadaro. Mio padre preferiva “Gastone” e anche i “Salamini” di Ettore Petrolini. Canzoni scherzose e satiriche, ricerca dell’idiozia che spesso accompagna la puerilità dei sentimentalismi e dei tragicismi.

Nel pomeriggio dell’ultimo sabato di maggio (era già tempo di sabato inglese) un conoscente di mio



Già negli anni a “Libera Stampa”, dal 1941 al ’45, e poi nei quattro decenni alle dipendenze della RSI (1946-1985), durante i quali è stato un riferimento culturale nelle diverse funzioni, in particolare come capo dei programmi culturali, prima della radio poi della radio e televisione, Eros Bellinelli è stato testimone, promotore e al tempo stesso storico di un periodo cruciale per il Ticino: quello degli anni della guerra e del passaggio dal dopoguerra allo sviluppo socio-economico del Cantone. Determinanti gli anni a “Libera Stampa”, la cui redazione, come quelle di altri quotidiani, divenne luogo d’incontro tra svizzeri e italiani e fra gli italiani stessi. Negli anni della guerra in redazione passarono e si riunirono decine e decine di esuli scrittori, giornalisti, registi, artisti, personalità del futuro italiano della politica e del sindacalismo. Sulla base di quelle frequentazioni, contatti ed amicizie si svilupparono sia il *Premio letterario Libera Stampa* sia le collaborazioni e i passaggi tra radio e TV. Naturalmente rinnovate da nuove frequentazioni sul crinale principalmente della cultura artistica e letteraria. Alle varie rubriche e trasmissioni radiofoniche, già dagli anni Sessanta si affianca ono quelle televisive, nelle quali Eros Bellinelli appariva di frequente nella veste di presentatore e intervistatore. In particolare nella trasmissione *Incontri*, nella quale ha avuto come ospiti diverse personalità della cultura svizzeroitaliana e italiana: nella fotografia qui presentata è in compagnia dello scrittore Carlo Sgorlon (1930-2009), cantore della civiltà contadina del suo Friuli (si conserva negli archivi RSI, che si ringraziano per la gentile concessione).

padre arrivò con l’apparecchio da galena d’ascoltare in cuffia. Una meraviglia, dicevano. Mi misero la cuffia e udii stridori, parole monche, folate d’un oscuro vento. Ebbi paura. Mio padre mi tolse la cuffia e se la posizionò a sua volta. Sperava di udire notizie sulla tragica esplorazione del Polo Nord da parte del generale Umberto Nobile, realizzatore del dirigibile “Italia”. Niente. Sperava che arrivassero voci dalla “Tenda rossa”, che ospitava i sopravvissuti della spedizione. Anch’egli si stordì. Disse: “per intanto è meglio il grammofono a manovella. Posso godermi Enrico Caruso, Tito Schipa, Toti dal Monte”.

Per intanto. Intanto persone con grande senso del futuro e volontà pionieristica lavorarono per costituire un ente radiofonico rappresentativo – nella positiva struttura federalista della Svizzera – della cultura e della lingua italiana. Istituzione pensata come componente d’ulteriore coesione nazionale.

Espressione della democrazia e delle libertà elvetiche. Strumento di chiarezza informativa di fronte al linguaggio di regime dell’EIAR, l’Ente italiano delle audizioni radiofoniche del fascismo padrone della Penisola. L’iniziativa dei precursori riuscì. Le prime trasmissioni da Lugano partirono da locali provvisori della Posta. Il 28 ottobre 1933 entrò in funzione l’antenna dell’emettitore del Monte Ceneri, terza stazione nazionale dopo Beromünster e Sottens. Venne inaugurato il nuovo studio del Campo Marzio di Lugano.

Le onde herziane arrivavano meglio al Sud che al Nord. Le Alpi frenavano e ostacolavano le onde medie. Le quali, di rimbalzo in rimbalzo giungevano, invece, fino al Mediterraneo meridionale. Molti uditori italiani constatarono che le informazioni di Radio Monte Ceneri erano più credibili di quelle dell’EIAR. Ma questa è storia che tutti conoscono.



Questa fotografia è stata scattata l'11 giugno 1965 nella storica cartoleria Natale Mazzuconi di Lugano, in via Ariosto, dove Eros Bellinelli ha introdotto la mostra personale di Nag Arnoldi (1928-2017), pubblicando per l'occasione anche un quaderno illustrato dal titolo *Esperienza messicana di Nag Arnoldi*. "L'esperienza messicana – scrive tra l'altro Bellinelli – porta Nag Arnoldi, nel trentottesimo anno di età, significativamente avanti nei suoi risultati poetici. Gli sviluppi di queste sue nuove proposte indicano una responsabilità espressiva più raccolta, più matura, più intensa". Nell'ampia cronaca della vernice pubblicata sul "Corriere del Ticino", a firma C. (presumibilmente Luigi Caglio), si mette in rilievo la presenza di un folto pubblico e di personalità del mondo culturale e artistico, "fra gli altri l'on. Ministro dott. Enrico Celio, presidente della Società ticinese di belle arti, l'arch. Franconi Poretto, presidente della sezione ticinese della Società pittori scultori e architetti svizzeri, i pittori Pietro Salati, Gianni Metalli, Tamagni, Emery, il prof. Edo Rossi, direttore delle scuole comunali, il prof. Vanina, direttore della Scuola professionale femminile". A testimonianza dell'ampia partecipazione alla mostra, frequente in quegli anni, l'articolo si diffonde sui presenti citando le "signore Anna Maria Conti e Carla Ferrari, rispettivamente presidente e presidente onoraria del Lyceum della Svizzera Italiana, la pittrice Irma Pannes Bernasconi, lo scultore Manfredo Patocchi, l'editore Topi, i prof. Camillo Bariffi, Bixio Candolfi, l'avv. Franco Masoni, l'architetto Carlo Tami, l'on. Wyler, il dott. Fisch". Le cronache del tempo riportano anche che poche settimane prima era stato presentato un volume intitolato *Metal Works of Nag Arnoldi*, di Eric Antheatrof, per le Editions de la Licorne, con 51 riproduzioni di sculture eseguite dall'artista tra il 1960 e il 1963.

Mio padre acquistò l'apparecchio di ricezione – una cassa di noce ad arco – nella primavera del 1934. Lo comprò subito dopo il nostro trasloco dalla Piazza Grande di Giubiasco alle ultimissime case del nord-est della frazione Palasio. Passammo dal Ristorante del mercato al Grotto Margnoni, triplicando il tempo familiare. S'apri lo spazio per l'ascolto radiofonico e in particolare per i programmi della Radio della Svizzera Italiana, Stazione nazionale di Monteceneri, Studio di Lugano.

In famiglia si pone l'interrogativo: come e quando utilizzare la radio. Siamo in sei, con considerevoli differenze d'età. Tra mia sorella maggiore e quella minore ci sono quindi anni di distanza. In mezzo

ci sono io. I miei genitori e la zia Rosina sono vicini ai cinquant'anni. I gusti e la voglia d'ascolto appaiono svariatemente diversi. Mio padre ritiene l'ascolto personale logica curiosità. Ma considera preferibile la partecipazione comune, guidata da orari favorevoli per tutti. Il principio basilare è: scegliere. Ci si abbona al settimanale "Radio-programma". L'apparecchio si spegne se nascono bisticci. O decide il capofamiglia, che è la mamma in assenza del babbo.

Papà capisce che la radio può cambiare interessi e ritmi della nostra vita e amplificare il desiderio di conoscere. Il suo uso dovrebbe favorire l'educazione, senza escludere il divertimento e l'allegria dall'educazione.

Ha ragione mio padre. Lo rilevo con l'ascolto comune e personale. La radio porta in casa i suoni della natura e dell'uomo. I suoni dell'universo e della vita: la parola e i pensieri, il canto e la musica, le grida e i respiri, il pianto e il riso, il silenzio e i rumori. Qualcuno dice: la radio è il teatro dei ciechi. Costui ha l'immaginazione inaridita. Quali immagini vede, ognuno di noi, ascoltando "Voci di primavera" di Johann Strauss?

Comincio la scuola secondaria. I programmi radiofonici sono compagni di strada dei miei studi, mi aiutano a capire, mi offrono voci provenienti da più parti del pianeta: dalla Norvegia di Grieg agli Stati Uniti dei blues e del jazz. Dai tanghi argentini alle polcke dell'Appenzello. Ci vuole tempo a capire chi sono Beethoven, Mozart, Chopin, Dvorak, Brahms: l'arte che esclude la traduzione. Per questo è difficile da capire, pur potendola capire in tutta la terra.

Alla scuola commerciale superiore di Bellinzona mi insegnano storia dell'arte. Certo, anche a me avevano raccontato che Giotto disegnava cerchi perfetti e che Michelangelo, finito di scolpire il *David* lo minacciò col martello gridandogli: "Parla!". Sapevo qualcosa su Antonio Ciseri e Vincenzo Vela. Mi piacevano i paesaggi di Augusto Sartori. Li vedevo quando suo nipote Ezio, che viveva con lo zio, mi invitava a giocare con lui. E niente di più.

La radio mi indicò nomi nuovi. O ne cercavo le immagini. Uno sconosciuto mondo.

Alla lettura mi sollecitava Guido Calgari, mio insegnante di storia e d'italiano. Alla nostra radio era responsabile esterno dei programmi teatrali. Mi diceva: se vuoi godere un'opera di Verdi e di Puccini compara il libretto del testo. Ascoltando e leggendo capirai di più musica e cantanti.

L'ambiente familiare, la formazione scolastica, gli orizzonti radiofonici e le curiosità adolescenziali diminuiscono occasionalmente la mia ignoranza. Nel giugno del 1940, mentre la Wehrmacht di Hitler invade la Francia e Mussolini marmalardo dichiara guerra agli Al-



Il *Premio letterario Libera Stampa* sorse attorno all'omonima testata socialista principalmente per iniziativa di Eros Bellinelli, che ne fu segretario e giurato per tutta la sua durata. L'idea si era consolidata sul "bisogno di un riaggancio socioculturale e di una manifestazione di aspettativa di sviluppo del nostro Paese nella comprensione internazionale di regioni di lingua italiana vicine e meno vicine". La prima giuria del Premio, assegnato nel 1947 a Vasco Pratolini per il romanzo *Cronache di poveri amanti*, era formata dal direttore di "Libera Stampa" Piero Pellegrini (presidente), Piero Bianconi, Pietro Salati ed Eros Bellinelli (segretario), Carlo Bo, Aldo Borlenghi, Giansiro Ferrata e Gianfranco Contini. Con la fotografia qui pubblicata siamo alla XII edizione dell'aprile 1964, che ebbe come vincitore il professore d'architettura Leonardo Benevolo per l'opera *Le origini dell'urbanistica moderna*. A fianco dell'oratore, in piedi (il consigliere di Stato Guglielmo Canevascini), si notano alcuni membri della giuria (da sin.): Piero Bianconi (presidente), Eros Bellinelli e Vittorio Sereni. Dal 1955 la premiazione si svolse nel Casinò municipale di Campione d'Italia, e dal 1959 per sostenere la parte finanziaria si poté contare sull'offerta di opere d'arte da parte degli artisti, da Aligi Sassu a Guttuso, da Morlotti a Cassinari, Negri, Treccani e praticamente tutti i maggiori artisti ticinesi così da diventare anche un "supporto di divulgazione delle Belle Arti". Riservato a scritti inediti, il Premio permise di valorizzare opere di giovani scrittori, da Giorgio Bassani a Manlio Cancogni, Carlo Cassola, Maria Corti, Luciano Erba, Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Roberto Rebora, Vittorio Sereni, Luigi Santucci, Davide Maria Turoldo, Andrea Zanzotto e tanti altri. Il 4 marzo 1967 si festeggiarono al Casinò di Campione i vent'anni del Premio. "Quella sera nessuno pensò che la festa del ventennio chiudesse una vicenda letteraria senza schematicismo, responsabilmente autonoma, con significati di anticonformismo e di eterodossia, nata all'insegna di una parola di cui da poco nel 1946, s'era recuperato il senso esatto: libertà" (da E. Bellinelli, *Vent'anni del Premio letterario "Libera Stampa", 1947-1967*, Lugano, Edizioni Pantarei, 1967).

leati, concludo gli studi secondari. Vorrei proseguirli all'Università. Constato che devo cercare un lavoro. Apro un difficile contatto con radio Monteceneri. Grazie all'appoggio di Guglielmo Canevascini, cofondatore della RSI, sono chiamato per un esame della voce.

Quando salgo le scale d'entrata dello Studio Radio mi ferma un soldato: "Chi è lei? Dove va?". Mi spiego. La guardia consulta la por-

terineria. Posso entrare. Confuso ed emozionato sono accolto da Nini Mousny, presentatrice e annunciatrice, e da Fabio Jegher, capo dei programmi parlati. Cortesissimi, mi liberano dai brividi e mi tranquillizzano. Provo. Leggo testi da me scelti e pagine sconosciute, portate all'ultimo momento. L'insieme è registrato su disco. Quando odo la mia voce sono deluso. Penso che lavorare alla radio rimane

una chimera. Lo dico. La risposta è: "la sua voce è radiogenica e si sente che è stato allievo di Guido Calgari. Torni a casa sereno. Lei ha dotti per collaborare. Le scriveremo".

All'uscita la guardia grigioverde mi domanda: "Tutto bene?".

– Pare di sì.

– Bene, allora ci rivedremo.

– Sarei contentissimo.

Sul ponte Cassarate passa il celeste tram che va a Castagnola.



Il 21 e 22 maggio 2001 si tiene al Monte Verità il convegno "A chiusura di secolo: Prose letterarie nella Svizzera Italiana (1970-2000)". Nell'occasione Eros Bellinelli presenta le Edizioni Pantarei, nate nel 1965 "per sollecitare e accogliere la creatività letteraria di scrittori di frontiera e scrittori senza frontiere". Prendono il nome dal celebre aforisma attribuito ad Eraclito – πάντα ῥεῖ, tutto scorre – ed hanno avuto in catalogo opere di Alfred Andersch, Francesco Arcangeli, Italo Calvino, Jean Daniel, Jean Héllion, Dante Isella, Pierre Viansson-Ponté, Mario Radice, Sandro Zanolto e altri. "Nomi che rappresentano risultati e valori di vari aspetti della letteratura euro-occidentale del dopoguerra". Pantarei si sviluppa lungo un ventaglio culturale ampio, come conferma questa fotografia risalente al 1965, che riunisce, attorno ad Eros Bellinelli, don Alfredo Leber, Aldo Patocchi, Luigi Caglio e Cesco Manzoni. Interessante la presenza di don Leber, direttore del "Giornale del Popolo", che in quegli anni aveva pubblicato, per i tipi della tipografia La Buona Stampa, libri di Piero Chiara (tra cui *Itinerario svizzero*), Pio Ortell, don Felice Menghini ed altri. Nel 1965 le Edizioni Pantarei pubblicano *La bottega da nùmm matt* di Sergio Maspoli e poi, in rapida successione, *Albero genealogico* di Piero Bianconi (1969), *I passeri di Horkheimer* di Grytzko Mascioni (1969), *I giorni feriali* di Alberto Nessi (1969), *Qui e ora* (1971), *Senso dell'esilio* di Remo Fasani (1974), *Due cantate profane* di Amleto Pedrolì (1971), *Tutte le poesie* di Giovanni Bianconi (1972), *Eremita a Parigi* di Italo Calvino (1974), *Giorni della memoria* di Ketty Fusco (1974), *L'alba, poesie ladine* di Andri Peer (1975), *Antigone* di Fabio Muggiasca (1977) ed altri libri. Oltre ad una serie di monografie sull'arte, come *La facciata della Cattedrale di San Lorenzo a Lugano* (1971) di Walter Schönenberger, e su artisti. Fino ai primi anni '90, ha editato decine dei tipici libricini di cm 15x10.5 per la Galleria Tonino di Campione d'Italia (stampati dalla SA Natale Mazzuconi di Lugano), per lo più curati da Eros Bellinelli, ma anche da Grytzko Mascioni, Dalmazio Ambrosioni ed altri.

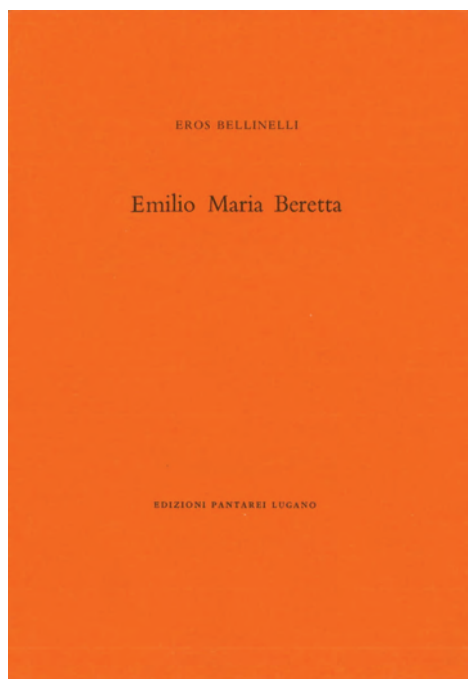
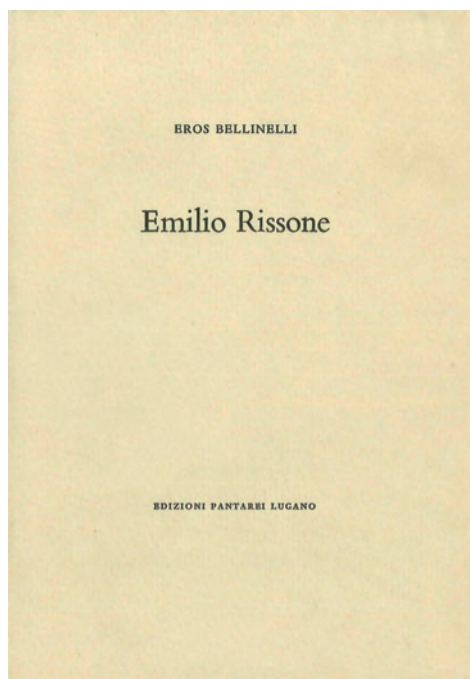
I dirigenti della RSI mi spiegano che hanno bisogno di collaboratori esterni. Il personale fisso è ridotto ma sufficiente. I preventivi annuali devono essere rigorosamente rispettati. Le collaborazioni esterne sono flessibili. Dipendono dalle somme disponibili. La media svizzera degli abbonati è del 15% della popolazione. Nel Canton Ticino i possibili radioascoltatori sono 13.250. Devono crescere, pur avendo la guerra fermato la normalità della vita. Ma l'impegno delle tre stazioni svizzere è legato all'assioma: più abbonati significa più denaro, più de-

naro più programmi, più programmi maggior scelta per gli utenti e più personale. Il mio avvenire dipende dalla qualità della mia collaborazione.

Il programma di Radio Monteceneri prevede, mercoledì 29 gennaio 1941, alle ore 18.45, la rubrica "La Svizzera giovane" composta di: 1. La gioventù nei pensieri di Stefano Franscini. 2. Piccole riflessioni di un ventenne. 3. Risposta al ventenne di un "giovane" di 27 anni fa. Quest'ultimo è Fulvio Bolla, direttore di "Gazzetta ticinese", nominato poco dopo Consigliere di Stato. Il

ventenne sono io. Parlo per la prima volta alla radio. Supero timori e inesperienza: me la cavo. Torno a casa con l'omnibus delle venti, accompagnato da una giovane che si chiama Bruna e che sarà la compagna della mia vita.

Arrivo in famiglia verso le nove di sera. Sono atteso per la cena tardiva. Io immagino occhi contenti e segnali positivi. Sento affetto e soddisfazione. Ma... Ma, mentre mi serve il cibo, mia madre mi dice, nel casalingo dialetto ferrarese: "Putìn ti sé bravo, ma ho brisa capi". È una doccia fredda. Ten-



Chiusa l'ampia stagione alla RSI nel 1985, Eros Bellinelli continuò a pubblicare con regolarità saggi, libri, cataloghi, monografie d'arte (qui se ne riproduce la copertina di tre di loro). Se nei decenni precedenti aveva collaborato con una certa continuità a settimanali e quotidiani e, dal 1967, aveva iniziato a produrre per la Galleria Tonino di Campione le minimonografie di pittori, incisori e scultori di parecchie nazionalità, con particolare attenzione per artisti ticinesi e italiani (in tutto saranno un'ottantina), dal 1986 la sua attività pubblicistica si fa regolare. La prima esperienza era stata con le Edizioni Il Roccolo, sette titoli dal 1951 al 1955 stampati dalla Tipografia La Commerciale: *Le strade rosse*, 1951, di Adriano Soldini; *Candida e sfrontata coi tuoi pochi anni: Poesie*, 1951, di Pietro Salati; *Sfumatura bassa*, 1951, di Giuseppe Scorti; *Occhi d'acqua e di sale*, 1952, di Ugo Frey; *Versioni*, 1953, di Remo Beretta; *I falò di Santa Brigida: racconti*, 1954, di Ugo Canonica; *Il drago si è rimboccato le maniche*, 1955, di Pietro Salati. Già cofondatore di Pantarei, sul finì e degli anni '80 creò le Edizioni del Convento vecchio di Astano, dove pubblicò vari libri d'arte: *L'opera grafica di Massimo Cavalli* nel 1988, *La pittura di Sebastian Burkhardt e Arte di frontiera. Vent'anni della Galleria Tonino* con introduzione di Franco Brevini nell'89, *Bruno Morenzoni, pittore e scultore, Serek, pittore nel '90, Giuseppe Bolzani. Disegni 1943-1992*. La collaborazione si ampliò in quegli anni ad istituzioni pubbliche e private ed a musei; in quest'ambito produsse saggi su artisti quali Giovanni Bianconi, Carlo Mazzi, Gastone Cambin, Aldo Pagani, Otto Müller, Rodolfo Soldati, Brian Standford, Lucio Tappa, Milvia Quadrio, Mauro Maulini, Ruth Meyer, Emilio Maria Beretta, Gianni Metalli, Pietro Salati. In particolare, va segnalato il saggio *Nel buio della guerra luci di ingegno e di volontà* fatto apparire nel catalogo della mostra *Ticino 1940-1945. Arte e cultura di una nuova generazione*, tenutasi nel 2001 al Museo d'arte di Mendrisio a cura di Simone Soldini. (Da segnalare, sull'"editoria transculturale" promossa da Bellinelli, in particolare con i progetti editoriali Il Roccolo e Pantarei, il bel saggio recente di S. Bragato e R. Castagnola dell'Università di Zurigo, apparso in "Opera Nuova", 2018/2, pp. 87-103).

to di risponderle: "Forse eri commossa". Replica: "Fiera sì, distratta no". Interviene la voce paterna per alleviare la mia delusione: "Chi ben comincia è a metà dell'opera". È un complimento, che non impedisce al giudizio di mia madre di rimanere inciso in me. Continuo a pensarci. Ha ragione lei. Se parlo alla radio devo farmi capire. Si può imparare. Le scuole per il lavoro radiofonico sono inesistenti. Bisogna cominciare dalla gavetta e formarsi lavorando: a leggere, ad annunciare, a presentare, a intervistare, a dialogare, rubando il mestiere. Tutto serve: anche partecipare alle prove teatrali pur non avendo ruoli. Il microfono richiede quel che si chiama la diretta. Ennesima ragione per essere preparati, chiari, semplici: e perciò comprensibili. Con il tempo capisco che la soluzione è: bandire la faciloneria, comunicare con la spon-

tanea semplicità della conoscenza. Serio lavoro.

In quegli anni realizzare programmi era una sperimentazione permanente. I risultati qualificano Radio Monteceneri sia in patria sia all'estero, nonostante le difficoltà di captazione. Il radioascoltatore afferma che "l'unica cosa che si può captare alla perfezione per radio è il rumore della ferrovia". Nonostante le imperfezioni tecniche i radioconcessionari (così si chiamavano allora) aumentano di migliaia all'anno nella Svizzera Italiana e di centinaia di migliaia in tutta la Svizzera. Dopo l'8 settembre 1943 giungono i testimoni del gradimento di Radio Monteceneri fra gli italo-foni. Nell'imminenza d'una guerra civile in Italia, decine di migliaia di italiani antifascisti o timorosi o voltamarsina si rifugiano nel nostro Paese. Tutti sanno che c'è Radio Monteceneri. Tutti

l'ascoltavano. Ho udito dai profughi le più svariate definizioni. Una prevaleva: la radio della libertà e della democrazia.

A Radio Monteceneri si rivolsero scrittori, giornalisti, letterati, musicisti ecc. accolti nelle case private o in istituti pubblici. Venne vietato – anche per evitare disparità di trattamento – venne vietato ai profughi attività all'infuori di quelle organizzate dagli enti pubblici. Radio Monteceneri come tale era nell'impossibilità pratica di superare i ristretti preventivi. Certo, si persero collaborazioni culturali e musicali di valore. Ma quanto fu proibito fino al ritorno degli esiliati in Italia, si recuperò nel dopoguerra chiamando i rappresentanti dei nuovi valori delle arti e delle scienze della ricostituita Penisola, divenuta Repubblica.

Pochi mesi dopo la fine della guerra, eccezionalmente parlò a Ra-

dio Monteceneri papa Pacelli, Pio XII. Interrogato sul ruolo della radio rispose, fra l'altro, citando il poeta pagano Giovenale, laddove suggerisce: "Maxima debetur puero reverentia". Che è un richiamo al rispetto degli innocenti, dei bambini. Un richiamo alla misura, alla sensibile attenzione per gli altri. È un concetto che porto con me fin dal 29 gennaio 1941.

Interrompo la musica per segnalare che, teoricamente, solo nella Svizzera Italiana papa Pio XII ebbe quasi centomila ascoltatori perché i radioconcessionari erano, a fine giugno 1946, 25.866.

Nel corso dell'autunno del 1946 sono assunto definitivamente dalla RSI. Dal 1942 al 1946 ho vissuto, prioritariamente, un'esperienza formativa quale redattore del quotidiano socialista "Libera Stampa". Periodo fondamentale per la mia preparazione. Attorno ai confini della Svizzera, gran parte del mondo viveva l'immane tragedia della guerra.

1946-1947. Preparato da iniziative arrischiate nei due anni precedenti, inizia quello che io chiamo il Rinascimento della Svizzera Italiana, in particolare del Canton Ticino. I ticinesi possono rimanere a casa a lavorare, si sviluppa l'econo-

mia terziaria, aumentano sicurezza sociale (l'AVS è del 1948) e mezzi per studi secondari e universitari. I passaggi generazionali sono solidi e creativi. Il Paese cresce.

Il Paese cresce e la RSI si aggiorna, cresce come il Paese, si espande. I continui e celeri progressi tecnologici permettono la presenza nelle sfaccettature della realtà. La Radio apre nuove finestre, nuovi orizzonti. Collabora allo sviluppo delle nostre terre. S'impegna a interpretare il presente e l'avvenire offrendo proposte ed energie per l'Eldorado prealpino, fatto di valli, ristrette piane e laghi. Breve, ma Eldorado.

È la RSI che dà una svolta determinante alla diffusione culturale e professionale della musica nella Svizzera Italiana. È la radio che informa tempestivamente stimolando la curiosità dell'approfondimento tramite giornali e libri. È la radio che, con il principio dell'antispettacolarità, è presente laddove ci sono feste o ci sono tragedie. Le tragedie climatiche del 1951 (valanghe, alluvioni, tracimazioni, ricordate nel volume *L'ora X*, uscito nel dicembre del 1951) e la commemorazione civile, storica e ludica dei 150 anni di appartenenza del Canton Ticino alla Confederazione.

Estate 1953. La nostra radio è comunicazione, intrattenimento, teatro, fonte di vicinanza. Parla anche con il mezzo milione di lavoratori italiani attivi in tutta la Svizzera. Radiorchestra, Radiosa, Coro della RSI sono – con le rubriche specifiche – organismi di cultura, di divertimento e di ricerca: di vita.

Fra questi mille suoni ho cercato di apprendere. Mi sono reso conto che, come tutti i lavoratori, anche quelli della RSI sbagliano. Che gli ascoltatori sono forse meno conoscitivi di quanto noi pensiamo, ma sicuramente assai più intelligenti di quello che supponiamo. Che l'effimero radiofonico è un avversario permanente, ma questa è tutt'altro che una buona ragione per dire tutto e il contrario di tutto, cioè niente. Ho appreso che se gli ascoltatori chiudono diligentemente i rubinetti dell'acqua e spengono gli interruttori, lasciano aperta la radio. Perché? Se si crede di parlare al vento e che il vento disperda il proprio pensiero, può essere vero. Ma qualcuno, magari una persona sola, è all'ascolto e ode e capisce. A questa persona è dovuto il rispetto della più seria professionalità.

Eros Bellinelli

Banco di Bedigliora, 14 settembre 2009